

TERESA DI LISIEUX (1873-1897)

La piccola via dell'infanzia spirituale

(Rubrica: LO SPIRITO NELLA STORIA
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /17)



A. PROFILO BIOGRAFICO

L'infanzia normanna: la "piccola regina" della famiglia Martin

Marie-Françoise-Thérèse Martin nacque il 2 gennaio 1873 ad Alençon, cittadina della Normandia (Francia settentrionale). La famiglia Martin era borghese agiata: il padre, Louis Martin (1823-1894), era orologiaio e orafo; la madre, Zélie Guérin Martin (1831-1877), gestiva un'impresa di merletti di Alençon (rinomati in tutta Europa).

La famiglia era profondamente cattolica, praticante e pia. Louis aveva tentato la vocazione religiosa (Agostiniani del Gran San Bernardo) ma era stato respinto per insufficiente conoscenza del latino. Zélie aveva desiderato diventare suora (Figlie della Carità) ma anche lei era stata respinta per salute cagionevole. Si erano sposati (1858) vivendo il matrimonio come vocazione cristiana, desiderando santificarsi attraverso la vita familiare.

Ebbero nove figli, ma quattro morirono in tenera età (mortalità infantile altissima all'epoca).

Sopravvissero cinque figlie: Marie (1860), Pauline (1861), Léonie (1863), Céline (1869), Thérèse (1873). Tutte e cinque avrebbero abbracciato la vita religiosa (quattro carmelitane, una visitandina). Thérèse fu l'ultimogenita, la "beniamina", la "piccola regina" come la chiamava affettuosamente il padre. Bambina vivace, intelligente, sensibile, molto affettuosa ma anche capricciosa e testarda. La madre scriveva in una lettera: "La piccola è insopportabile per la sua testardaggine; quando dice 'no', nulla la fa cedere".

I primi quattro anni furono felici. Thérèse cresceva in una famiglia amorevole, benestante e serena. La madre la educava cristianamente: preghiere quotidiane, Messa domenicale, piccole pratiche

devozionali. Il padre la viziava teneramente: passeggiate mano nella mano, piccoli regali, attenzioni affettuose.

Ma nel 1877, quando Thérèse aveva solo quattro anni e mezzo, avvenne la tragedia che segnò profondamente la sua vita: la madre morì di cancro al seno (28 agosto 1877), a soli quarantasei anni. Thérèse, troppo piccola per capire pienamente, sperimentò il primo trauma: perdita della figura materna, insicurezza affettiva profonda.

L'infanzia a Lisieux: la "piccola madre" Pauline e la malattia misteriosa

Dopo la morte della madre, la famiglia si trasferì da Alençon a Lisieux (altra cittadina normanna, a ottanta chilometri), per essere vicina allo zio materno Isidore Guérin (farmacista agiato) e alla zia Céline Guérin. Louis Martin acquistò una casa graziosa, "Les Buissonnets" (I Cespugli), dove la famiglia visse fino al 1887.

Le sorelle maggiori sostituirono la madre. Pauline (sedici anni quando morì la madre) divenne la "piccola madre" di Thérèse, occupandosi di lei maternamente. Thérèse si affezionò intensamente a Pauline, trovando in lei una sicurezza affettiva sostitutiva.

L'infanzia a Lisieux fu segnata da un'ipersensibilità patologica. Thérèse diventò una bambina chiusa, timidissima, piangeva per nulla, si offendeva facilmente, viveva in un mondo interiore di fantasia. A scuola (Abbazia delle Benedettine) soffriva: le compagne la prendevano in giro perché troppo seria, troppo devota, troppo infantile. Non aveva amiche, rimaneva isolata, contava i giorni per tornare a casa.

La religiosità era intensa ma infantile: preghiere meccaniche, pratiche devozionali esteriori, desiderio di essere "buona bambina" per piacere a Gesù. Non ancora maturità spirituale, solo pietismo infantile.

Nel 1882, quando Thérèse aveva nove anni, avvenne un altro trauma: Pauline (la "piccola madre") entrò nel Carmelo di Lisieux. Thérèse, che dipendeva affettivamente totalmente da Pauline, visse questo come secondo abbandono (dopo la morte della madre biologica, ora perdeva la madre sostitutiva). Cadde in una depressione infantile.

Poco dopo (marzo-maggio 1883), si ammalò di una malattia misteriosa che i medici non seppero diagnosticare. Sintomi: tremori convulsivi, allucinazioni (vedeva chiodi che uscivano dal muro, animali mostruosi), delirio, periodi di incoscienza alternati a momenti di lucidità. I medici ipotizzarono: corea (malattia nervosa), isterismo (diagnosi vaga dell'epoca per disturbi psichici femminili), possessione diabolica (alcuni suggerirono esorcismo).

La famiglia pregò intensamente. Le sorelle disposero nella camera di Thérèse una statuetta della Madonna (Notre-Dame des Victoires). Il 13 maggio 1883, durante una crisi particolarmente grave, Thérèse guardò la statuetta e vide (o credette di vedere) la Madonna che le sorrideva.

Istantaneamente, guarì completamente. I sintomi scomparvero, non tornarono mai più.

Thérèse interpretò l'evento come un miracolo. Ma gli storici moderni discutono: fu miracolo soprannaturale o guarigione psicosomatica (la malattia era psichica, causata da traumi affettivi; la visione mariana, anche se soggettiva, produsse uno choc psicologico che guarì)? Thérèse stessa, anni dopo, dubitò della natura della visione (forse immaginazione?), ma non della guarigione.

La Prima Comunione e la conversione del Natale 1886

Nel maggio 1884, a undici anni, Thérèse ricevette la Prima Comunione. Preparazione intensa: ritiro spirituale, confessione generale, desiderio ardente di incontrare Gesù nell'Eucaristia. Il giorno della Prima Comunione (8 maggio 1884) fu per lei un'esperienza mistica infantile: "Sentii che Gesù entrava nel mio cuore, piansi di gioia, capii che Gesù mi amava".

Ma l'ipersensibilità patologica continuava. Thérèse piangeva ancora per nulla, si offendeva facilmente, viveva emotivamente fragile, infantile per età (tredici anni) ma eccessivamente infantile anche per quell'età.

La svolta avvenne la notte di Natale 1886, quando Thérèse aveva quasi quattordici anni. Episodio apparentemente banale ma che Thérèse considerò sempre la sua "conversione completa".

Secondo la tradizione familiare, i bambini Martin lasciavano le scarpe vicino al camino la notte di Natale, e il padre vi metteva piccoli regali. Thérèse, ormai quattordicenne ma ancora trattata come bambina, continuava questa tradizione. La sera del 24 dicembre 1886, tornando dalla Messa di mezzanotte, Thérèse saliva le scale per togliersi il cappotto prima di aprire i regali. Udì il padre (stanco, un po' irritato) dire: "Meno male che è l'ultima volta! Thérèse è troppo grande per queste cose da bambini".

Thérèse normalmente sarebbe scoppiata in lacrime (offesa per le parole del padre). Ma quella notte, improvvisamente, sentì una forza interiore nuova. Represse le lacrime, scese le scale sorridendo, aprì i regali allegramente, ringraziò il padre affettuosamente. La sorella Céline (che conosceva l'ipersensibilità di Thérèse) rimase stupita: "Thérèse è cambiata! Non è più la stessa!".

Thérèse stessa interpretò: "In quella notte, Gesù mi diede la grazia di uscire dall'infanzia. Mi sentii fortificata, capace di dominare le emozioni, di non vivere più come bambina capricciosa ma come giovane donna matura. Fu la mia vera conversione".

Interpretazione teologica: lo Spirito operò una trasformazione interiore, una maturazione psicologica e spirituale. Thérèse passò da una religiosità infantile (pia ma centrata su se stessa, sulle proprie emozioni) a una religiosità matura (centrata su Dio, capace di dimenticarsi, di amare gratuitamente).

Da quella notte, Thérèse cambiò effettivamente: meno piagnucolosa, più forte, più generosa, più aperta agli altri. Nacque in lei un desiderio nuovo: salvare le anime, specialmente dei peccatori. Si appassionò al caso di Henri Pranzini, criminale condannato a morte che rifiutava la confessione. Thérèse pregò intensamente per lui. Il giorno dell'esecuzione (31 agosto 1887), Pranzini all'ultimo momento chiese il crocifisso e lo baciò. Thérèse vide nel giornale, esultò: "Il mio primo figlio spirituale!". Capì la sua vocazione: salvare anime attraverso la preghiera e il sacrificio.

La vocazione carmelitana: la lotta per entrare giovane

Già da bambina, Thérèse aveva desiderato diventare carmelitana (come Pauline, entrata nel 1882, e Marie, entrata nel 1886). Ma era troppo giovane. Il Carmelo accettava candidate solo dai ventun anni (età maggiorenne all'epoca).

Dopo la "conversione" del Natale 1886, Thérèse decise: voleva entrare immediatamente, a quattordici anni. Il padre, pur addolorato (perdere l'ultimogenita beniamina), acconsentì generosamente: "Se Dio la chiama, non posso oppormi". Ma lo zio Isidore Guérin (tutore legale delle nipoti dopo la morte dei genitori) si oppose: troppo giovane, troppo fragile psicologicamente, deve aspettare.

Thérèse insistette con determinazione ferrea. Parlò allo zio, lo convinse (o lo stancò con insistenza ostinata). Poi chiese al vescovo di Bayeux (diocesi di Lisieux) il permesso di entrare. Il vescovo esitò: quattordici anni era un'età inaudita. Disse: "Vedremo, ne parleremo al Superiore del Carmelo".

Thérèse, non soddisfatta, decise il colpo audace: chiedere direttamente al Papa. Nel novembre 1887, il padre Louis portò Thérèse e Céline in pellegrinaggio in Italia (pellegrinaggio organizzato per il giubileo sacerdotale di Leone XIII). Visitarono Milano, Venezia, Bologna, Loreto, Roma, Napoli, Pompei.

Il 20 novembre 1887, udienza papale generale. Thérèse, contravvenendo alla proibizione di parlare al Papa (udienza silenziosa, solo bacio dell'anello), si gettò in ginocchio davanti a Leone XIII e supplicò: "Santo Padre, permettetemi di entrare nel Carmelo a quindici anni!". Il Papa, sorpreso (vecchio ottantaduenne, un po' sordo, non capiva bene), guardò interrogativamente il vescovo di Bayeux (presente). Il vescovo spiegò: "È una ragazzina che vuole entrare nel Carmelo, ma abbiamo detto che deve aspettare". Il Papa rispose diplomaticamente: "Fa' quello che i superiori decidono. Se Dio ti vuole, entrerai".

Thérèse fu portata via dalle guardie pontificie (piangeva, si aggrappava alle ginocchia del Papa). L'episodio sembrò un fallimento. Ma evidentemente impressionò: due mesi dopo (gennaio 1888), arrivò il permesso del vescovo. Thérèse entrò nel Carmelo di Lisieux il 9 aprile 1888, a quindici

anni e tre mesi. Età record: mai nella storia del Carmelo di Lisieux era entrata una candidata così giovane.

La vita al Carmelo: nascondimento e sofferenza

La vita carmelitana fu per Thérèse un'esperienza di nascondimento, normalità e sofferenza nascosta. Il Carmelo di Lisieux era un monastero di clausura papale: ventisei monache, vita austera (digiuno, astinenza, veglie notturne, silenzio quasi continuo, cella spartana, lavoro manuale, cinque ore di preghiera quotidiana), nessun contatto con il mondo esterno (famiglie potevano visitare solo parlatorio, separato da grata).

Thérèse visse questa vita con fedeltà eroica ma senza fenomeni mistici straordinari (niente estasi, niente visioni, niente stigmati). Vita normalissima esteriormente: pregava con le sorelle, lavorava (lavanderia, refettorio, aiuto sacrestana), obbediva alla priora, partecipava alla ricreazione comunitaria.

Ma interiormente, sofferenze nascoste profondissime:

Aridità spirituale: Contrariamente all'immaginario romantico della mistica estatica, Thérèse sperimentò anni di aridità continua. Pregava senza sentire nulla, comunicava senza consolazioni, viveva la fede "nuda", senza sostegno emotivo. Scrisse: "La mia orazione è semplicissima: apro il Vangelo, leggo qualche parola, e spesso non sento nulla. Poi mi addormento. Ma so che Gesù è contento anche se dormo, perché le mamme amano i bambini che dormono tra le loro braccia".

Tentazioni contro la fede: Negli ultimi diciotto mesi di vita (1896-1897), Thérèse fu assalita da tentazioni violente contro la fede. Dubbi ossessivi: esiste veramente il paradiso? O la morte è fine definitiva, nulla eterno? Gesù è veramente risorto o è favola consolante? Queste tentazioni la torturarono, ma non cedette mai: continuava a professare la fede nonostante l'oscurità interiore.

Incomprensioni comunitarie: Alcune consorelle non capivano Thérèse. La trovavano troppo silenziosa, troppo riservata, poco edificante. Una consorella disse: "Sorella Teresa del Bambin Gesù non ha nulla di straordinario. Non fa nulla di eroico. Quando morirà, non sapremo cosa scrivere nel necrologio".

Malattia e morte precoce: Nel 1896, Thérèse cominciò a tossire sangue (primo segno di tubercolosi). La malattia progredì rapidamente. Gli ultimi mesi (primavera-estate 1897) furono martirio fisico: febbre alta, dolori atroci (tubercolosi ossea), difficoltà respiratorie, debolezza estrema. Nessun analgesico efficace (la morfina non veniva data alle religiose). Thérèse soffrì tutto lucidamente, offrendo le sofferenze per i peccatori, per i missionari.

Morì il 30 settembre 1897, a ventiquattro anni, dopo nove anni e mezzo di vita carmelitana. Le sue ultime parole furono: "Mio Dio, ti amo!". Morì serenamente, in pace, dopo un'agonia durata ore.

Al momento della morte, nessuno immaginava che sarebbe diventata una delle sante più venerate del XX secolo. Il necrologio conventuale fu sbrigativo: "Sorella Teresa del Bambin Gesù, morta a ventiquattro anni dopo vita religiosa edificante ma senza fatti straordinari da segnalare".

La Storia di un'anima: scoperta postuma della santità

Ma poco dopo la morte, accadde l'imprevisto. La priora del Carmelo (Madre Maria di Gonzaga) aveva chiesto a Thérèse, durante la malattia, di completare l'autobiografia che aveva iniziato anni prima (su richiesta della sorella Pauline, allora priora). Thérèse scrisse in pochi mesi (1895-1897), faticosamente (febbre, dolori, debolezza), il manoscritto che sarebbe diventato celebre: *Histoire d'une âme* (Storia di un'anima).

Il manoscritto fu pubblicato nel 1898 (un anno dopo la morte), edito dalle carmelitane. Tiratura modesta (duemila copie), distribuzione limitata (monasteri, amici, parenti). Ma il successo fu immediato, inaspettato, esplosivo. I lettori rimanevano folgorati: questa giovane carmelitana, morta sconosciuta, aveva vissuto una santità straordinaria nascosta sotto apparenza ordinaria. E soprattutto, aveva scoperto una "piccola via" di santità accessibile a tutti.

Le ristampe si moltiplicarono. Entro dieci anni (1908), centinaia di migliaia di copie vendute, traduzioni in molte lingue. Devoti cominciarono a pregare Thérèse, chiedendo grazie. Miracoli furono attribuiti alla sua intercessione (guarigioni inspiegabili, conversioni, grazie spirituali). La fama si diffuse rapidamente in tutta la Chiesa cattolica. Pio X (1903-1914) lesse il libro, rimase colpito, disse: "È la più grande santa dei tempi moderni". Benedetto XV (1914-1922) avviò il processo di beatificazione (procedura eccezionalmente rapida: normalmente si aspettavano decenni). Thérèse fu beatificata nel 1923 (ventisei anni dopo la morte), canonizzata nel 1925 (ventotto anni dopo la morte). Pio XI la proclamò "Patrona delle missioni" (1927), insieme con san Francesco Saverio (paradossale: Saverio aveva percorso mezzo mondo evangelizzando, Thérèse non era mai uscita dal Carmelo; ma aveva "salvato anime" attraverso preghiera e sacrificio). Nel 1997, Giovanni Paolo II la proclamò Dottore della Chiesa (terza donna, dopo Teresa d'Avila e Caterina da Siena).

Oggi, Thérèse di Lisieux è una delle sante più popolari del cattolicesimo. Milioni di fedeli la invocano, visitano Lisieux (pellegrinaggi continui), leggono i suoi scritti. La sua "piccola via" influenzò profondamente la spiritualità cattolica del XX secolo.

B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE

La Francia della Terza Repubblica: anticlericalismo e scristianizzazione

Thérèse visse nella Francia della Terza Repubblica (1870-1940), epoca di conflitto drammatico tra Chiesa cattolica e Stato laico.

La Rivoluzione Francese (1789) aveva traumatizzato la Chiesa francese: persecuzioni sanguinose, espropriazione dei beni ecclesiastici, scristianizzazione forzata. Il XIX secolo vide alternanza tra restaurazioni cattoliche (Restaurazione monarchica 1815-1830, Secondo Impero di Napoleone III 1852-1870) e ondate anticlericali (rivoluzioni 1830, 1848, Comune di Parigi 1871).

La Terza Repubblica (proclamata 1870) inizialmente moderata divenne progressivamente anticlericale. Leggi laiciste si susseguirono:

- 1880-1882: Legge Ferry: espulsione delle congregazioni religiose non autorizzate dall'insegnamento, istruzione pubblica obbligatoria laica (religione esclusa dalle scuole pubbliche).
- 1901: Legge sulle associazioni: congregazioni religiose dovevano chiedere autorizzazione statale, molte furono rifiutate ed espulse.
- 1905: Legge di separazione tra Chiesa e Stato: fine del Concordato napoleonico, confisca dei beni ecclesiastici, religione relegata nella sfera privata.

Questo anticlericalismo non fu solo politico ma anche culturale. La cultura borghese dominante (positivismo, razionalismo, scientismo) disprezzava la religione come superstizione, oscurantismo, residuo medievale. Gli intellettuali laici (Renan, Taine, Zola) contestavano i dogmi cristiani, ridicolizzavano i miracoli, proponevano morale laica senza Dio.

La pratica religiosa crollava, specialmente nelle città e tra la classe operaia. Le campagne rimanevano più cattoliche, ma le città industriali (Parigi, Lione, Marsiglia) diventavano territori scristianizzati. Gli operai, attratti dal socialismo e dall'anarchismo, abbandonavano la Chiesa (vista come alleata dei padroni capitalisti).

Anche tra i cattolici praticanti, la fede spesso diventava formalistica, esteriore, senza vita interiore profonda. Si andava a Messa domenicale per convenzione sociale, non per convinzione. Si praticavano devozioni esteriori (rosari meccanici, novene routinarie), ma senza trasformazione esistenziale.

In questo contesto di scristianizzazione crescente, di crisi della fede, di formalismo religioso, lo Spirito suscitò Thérèse come testimone della santità accessibile, della fede vissuta autenticamente, della vita interiore profonda anche in circostanze ordinarie.

Il giansenismo residuo: rigorismo spirituale oppressivo

Un altro problema della spiritualità francese ottocentesca fu il giansenismo residuo.

Il giansenismo (movimento teologico del XVII-XVIII secolo, condannato dalla Chiesa ma influente in Francia) insegnava una dottrina severa sulla grazia: l'uomo è totalmente corrotto dal peccato originale, la grazia è riservata a pochi predestinati, la salvezza è difficilissima, bisogna temere Dio più che amarlo, la confessione frequente presuppone una perfezione morale quasi impossibile.

Pur condannato ufficialmente, il giansenismo aveva lasciato una mentalità spirituale rigoristica, che sopravviveva nel XIX secolo. Conseguenze pratiche:

Confessione rara: Si insegnava che bisognava confessarsi solo quando perfettamente pentiti, dopo lungo esame di coscienza, con contrizione perfetta (difficilissima). Risultato: molti cattolici si confessavano rarissimamente (una volta all'anno, o mai), per paura di confessarsi male.

Comunione rarissima: Si insegnava che l'Eucaristia era premio per perfetti, non medicina per malati. Bisognava essere quasi santi per comunicarsi. Risultato: molti cattolici comunicavano rarissimamente (una volta all'anno, a Pasqua; alcuni mai in tutta la vita).

Spiritualità del timore: Dio rappresentato come giudice severo, Cristo come giudice implacabile, inferno come destino probabile dei più. Predicazioni terroristiche (descrizioni orrende dell'inferno, minacce di dannazione). Risultato: religiosità ansiosa, scrupolosa, senza gioia.

Perfezionismo oppressivo: Santità vista come perfezione morale eroica, riservata a pochi eletti (monaci, asceti, mistici). I comuni fedeli non potevano aspirare alla santità, al massimo evitare l'inferno attraverso una vita mediocre.

Questa spiritualità rigorista era oppressiva psicologicamente, teologicamente errata (negava la misericordia divina, la gratuità della grazia, l'amore di Dio), pastoralmente disastrosa (allontanava i fedeli dai sacramenti, generava scrupoli paralizzanti, scoraggiava).

Contro questo rigorismo, alcuni movimenti reagirono nel XIX secolo: devozione al Sacro Cuore (che insisteva sull'amore misericordioso di Gesù), spiritualità di san Francesco di Sales (dolce, ottimista, accessibile), alcuni santi francesi (Curato d'Ars, che confessava misericordiosamente per ore).

Thérèse si inserì in questa corrente anti-rigorista, portandola al culmine. La sua "piccola via" fu contestazione radicale del giansenismo: Dio non è giudice severo ma Padre misericordioso, la santità non è perfezione eroica ma abbandono fiducioso, tutti (anche i più piccoli, i più deboli, i più imperfetti) sono chiamati alla santità.

La questione della santità accessibile: elitismo spirituale da superare

Collegato al problema precedente, c'era il problema dell'elitismo spirituale: la santità era vista come vocazione riservata a élite spirituali (religiosi, preti, mistici), non accessibile ai comuni fedeli (laici, sposati, lavoratori).

La letteratura spirituale ottocentesca (manuali di ascetica e mistica, vite di santi) descriveva santità in termini eroici: penitenze estreme (digiuni prolungati, flagellazioni sanguinose, veglie notturne), visioni mistiche, estasi, miracoli, martirio cruento. Tutto molto edificante, ma anche molto scoraggiante: il fedele ordinario leggeva e pensava: "Io non potrò mai fare questo. La santità non è per me".

Risultato: divisione implicita tra cristianesimo a due velocità:

- **Cristianesimo di perfezione:** Per religiosi, che facevano voti, vivevano in monasteri, pregavano per ore, praticavano penitenze. Solo loro potevano aspirare alla santità.

- **Cristianesimo di mediocrità:** Per laici, che lavoravano nel mondo, si sposavano, vivevano vita ordinaria. Al massimo potevano essere "buoni cristiani", ma non santi.

Questa divisione era teologicamente errata. Il Vangelo chiama tutti alla santità: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). San Paolo insiste che tutti i battezzati sono "santi" (termine tecnico paolino per indicare i cristiani, non solo élite spirituale). Il Battesimo incorpora in Cristo, rende figli di Dio, chiama alla santità: non alcuni ma tutti.

Ma come conciliare chiamata universale alla santità con impossibilità pratica (per i laici) di vivere come monaci? Come essere santi lavorando otto ore in fabbrica, crescendo figli, vivendo responsabilità familiari e sociali?

Serviva una spiritualità nuova, accessibile, che mostrasse via di santità percorribile da tutti, anche nelle circostanze più ordinarie. Thérèse elaborò esattamente questa spiritualità: la "piccola via" dell'infanzia spirituale.

C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA TERESIANO

Come lo Spirito suscitò in Thérèse una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del carisma teresiano? Possiamo identificare cinque elementi fondamentali.

1. La "piccola via": santità accessibile a tutti

La prima e più importante novità teresiana fu la scoperta della "piccola via" dell'infanzia spirituale. Thérèse capì, attraverso l'esperienza personale dolorosa, che la via tradizionale della santità (perfezione morale eroica, penitenze straordinarie, visioni mistiche) non era accessibile a lei. Era troppo debole, troppo imperfetta, troppo ordinaria. Provava aridità spirituale continua (non consolazioni mistiche), cadeva continuamente in piccole imperfezioni (non era perfetta), non poteva fare penitenze eroiche (salute fragile).

Ma invece di scoraggiarsi ("Non posso essere santa"), ebbe un'intuizione geniale: esisteva una via diversa, più semplice, accessibile anche ai più piccoli. La chiamò "piccola via", "via dell'infanzia spirituale", "ascensore verso il cielo".

In cosa consisteva? Thérèse spiegò con la metafora dell'ascensore: "Viviamo in un secolo di invenzioni. Non vale più la pena di salire scalinate, nelle case ricche c'è l'ascensore. Anch'io vorrei trovare un ascensore per salire a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione. Cercai nella Scrittura e trovai: 'Chi è piccolo, venga a me' (Pr 9,4); 'Come una madre consola suo figlio, così io vi consolerò; vi porterò in braccio e vi accarezzero sulle ginocchia' (Is 66,12-13). L'ascensore che deve elevarmi fino al cielo sono le braccia di Gesù!".

La piccola via consisteva quindi in:

Riconoscere la propria piccolezza: Non pretendere di essere grandi, forti, perfetti. Riconoscere umilmente i propri limiti, le proprie imperfezioni, la propria debolezza. Non scoraggiarsi per questo, ma accettarlo serenamente.

Fiducia totale in Dio: Non confidare nelle proprie forze (insufficienti), ma nella misericordia divina (infinita). Dio non chiede perfezione eroica, ma abbandono fiducioso. Come bambino si abbandona fiduciosamente tra le braccia della mamma (anche se è sporco, capriccioso, imperfetto), così il cristiano si abbandona nelle braccia di Dio Padre.

Amore più che perfezione: Dio non misura la santità dalla perfezione morale raggiunta, ma dall'amore con cui si fa anche la cosa più piccola. Vale più un bicchiere d'acqua dato con amore che mille penitenze fatte senza amore. Vale più desiderare ardentemente di amare Dio (anche se si cade continuamente) che essere perfetti esteriormente ma tiepidi interiormente.

Santità nell'ordinario: Non servono azioni straordinarie (estasi, miracoli, martirio cruento). La santità si raggiunge attraverso fedeltà nelle piccole cose quotidiane: sopportare pazientemente una consorella antipatica, sorridere quando si ha voglia di piangere, fare un piccolo servizio nascosto, offrire una sofferenza quotidiana, compiere i propri doveri ordinari con amore.

Questa dottrina fu rivoluzionaria. Democratizzava la santità: non più privilegio di élite eroiche, ma vocazione universale accessibile a tutti. Perfino (anzi, specialmente!) i più piccoli, i più deboli, i più imperfetti potevano diventare grandi santi, se si abbandonavano fiduciosamente all'amore misericordioso di Dio.

Thérèse formulò una sintesi audace: "A Gesù non importa che io cada continuamente, purché mi rialzi subito e continui a camminare verso di lui con fiducia. Non importa quanto sono imperfetta, importa quanto lo amo. E anche se non sento di amarlo, il solo desiderio di amarlo basta". Questa piccola via rispondeva perfettamente al bisogno dell'epoca: superare il rigorismo giansenista (che terrorizzava con la severità divina), superare l'elitismo spirituale (che riservava la santità ai monaci), offrire speranza ai cristiani ordinari (che si sentivano esclusi dalla santità). La piccola via diceva: tu, cristiano ordinario, imperfetto, debole, puoi diventare santo! Non nonostante la tua piccolezza, ma attraverso la tua piccolezza riconosciuta e abbandonata fiduciosamente a Dio.

2. La fiducia nella misericordia: Dio come Padre tenerissimo

Seconda novità teresiana: l'insistenza radicale sulla misericordia divina e sull'immagine di Dio come Padre tenerissimo, non come giudice severo.

Thérèse contestò radicalmente l'immagine giansenista di Dio. Scrisse: "A me sembra che se tutte le creature avessero ricevuto le stesse grazie che ho ricevuto io, Dio non sarebbe temuto da nessuno ma amato follemente, e nessuno gli farebbe dispiacere per timore, ma tutti per amore".

Dio per Thérèse era Padre misericordioso, che ama i figli non perché perfetti ma perché suoi. Come padre umano ama teneramente il figlio piccolo, imperfetto, che cade continuamente, così (anzi, infinitamente più) Dio ama ogni persona. Non aspetta che diventiamo perfetti per amarci; ci ama già, adesso, così come siamo, con tutte le nostre miserie.

Thérèse meditava ossessivamente le parabole della misericordia (Lc 15): pecora smarrita (il pastore lascia le novantanove per cercare l'unica perduta), dramma smarrita (la donna cerca instancabilmente fino a trovare), figlio prodigo (il padre corre incontro, abbraccia, fa festa, non rimprovera).

Applicava a se stessa: "Io sono la pecora smarrita, ma Gesù mi cerca; io sono la dramma perduta, ma Dio mi trova; io sono il figlio prodigo, ma il Padre mi abbraccia prima ancora che io finisca di chiedere perdono". Non merito (non ho meriti!), ma misericordia gratuita.

Questa fiducia nella misericordia era così radicale da sembrare scandalosa. Thérèse scrisse: "Anche se avessi sulla coscienza tutti i crimini che si possono commettere, andrei con il cuore spezzato dal pentimento a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a lui".

Alcuni confessori la criticavano: "Suor Teresa, non esagera con questa fiducia? Bisogna anche temere il giudizio divino!". Ma Thérèse insisteva: "Io non ho paura di Dio. Un Dio che si è fatto bambino per me, che è morto in croce per me, come potrebbe spaventarmi? Lo temo solo nel senso di non voler dispiacergli, ma non ho paura di lui. Lo amo e voglio che tutti lo amino senza paura".

Questa dottrina della misericordia anticipò di decenni sviluppi teologici del XX secolo. Santa Faustina Kowalska (1905-1938) diffonderà la devozione alla Divina Misericordia. Giovanni Paolo II dedicherà l'enciclica *Dives in Misericordia* (1980) alla misericordia divina. Papa Francesco farà della misericordia tema centrale del pontificato (Giubileo della Misericordia 2015-2016).

Ma Thérèse, già nel 1897, aveva intuito tutto: Dio è misericordia, non severità; amore, non condanna; abbraccio, non rifiuto. E quanto più ci riconosciamo piccoli e bisognosi, tanto più la misericordia divina ci inonda.

3. L'offerta vittimale all'Amore misericordioso

Terza novità teresiana: l'offerta vittimale all'Amore misericordioso (non alla giustizia divina).

Nella spiritualità ottocentesca, era diffusa la pratica dell'"offerta vittimale alla giustizia divina": il cristiano fervente si offriva vittima espiatrice per placare la giustizia divina irritata dai peccati del mondo. Concetto con radici teologiche (Cristo vittima espiatrice, partecipazione alla passione redentrice), ma spesso vissuto con mentalità giuridica rigorista: Dio è offeso dai peccati, chiede riparazione, io mi offro per soffrire al posto dei peccatori.

Thérèse conobbe questa pratica (alcune carmelitane l'avevano fatta). Ma intuì qualcosa di diverso. Nel giugno 1895 (due anni prima della morte), fece "Offerta di me stessa come vittima di olocausto all'Amore misericordioso di Dio".

Formulazione apparentemente simile, ma differenza sostanziale: non offerta alla giustizia divina ma all'amore misericordioso. Non per placare Dio adirato ma per lasciarsi consumare dall'amore divino. Thérèse spiegò: "Dio non ha bisogno che plachiamo la sua giustizia. Dio è misericordia, trabocca di amore, vuole riversare questo amore sulle anime. Ma molte anime rifiutano, resistono, si chiudono. Io voglio aprirmi totalmente, lasciarmi invadere, consumare dal fuoco dell'amore divino. Voglio essere vittima non della giustizia ma dell'amore".

Metafora teresiana: "Un re ha tesoro immenso (oro, gioielli) che vuole distribuire ai sudditi. Ma molti sudditi, per orgoglio o diffidenza, rifiutano. Alcuni accettano ma con moderazione (prendono poco). Il re cerca qualcuno che accetti tutto, che spalanchi le mani e il cuore per ricevere tutto. Io voglio essere questa persona: spalancare tutto me stessa per ricevere tutto l'amore che Dio vuole darmi".

Conseguenze pratiche: Thérèse visse gli ultimi due anni (dopo l'offerta) in sofferenze intense (malattia, aridità, tentazioni contro la fede). Ma interpretava non come punizione divina (concetto giuridico) bensì come partecipazione all'amore crocifisso di Cristo (concetto sponsale). Cristo soffrì per amore, io soffro con lui per amore. Non espiatione penale ma comunione nuziale con lo Sposo crocifisso.

Questa dottrina corresse deviazioni masochistiche di certa spiritualità rigorista (soffrire per soffrire, punire il corpo per placare Dio). Thérèse insegnò: non cercare sofferenza per se stessa, ma accettare le sofferenze che vengono (malattia, aridità, incomprensioni) come opportunità di amare più intensamente, di unirsi a Cristo crocifisso, di "consumarsi per amore".

4. La vocazione missionaria vissuta nella clausura

Quarta novità: Thérèse scoprì la vocazione missionaria universale, vissuta non viaggiando per il mondo ma pregando e soffrendo nella clausura carmelitana.

Thérèse desiderava ardentemente essere missionaria. Leggeva le lettere dei missionari (pubblicate nei bollettini missionari), invidiava chi poteva partire per terre lontane, evangelizzare pagani, forse morire martire. Ma era carmelitana di clausura: non poteva uscire, non poteva predicare, non poteva viaggiare.

Soffrì questa frustrazione: "Ho vocazione di missionaria, ma sono chiusa in monastero. Come posso salvare anime se non posso andare da loro?". Poi capì: la missione non è solo geografica (andare fisicamente lontano) ma spirituale (salvare anime attraverso preghiera e sacrificio).

Meditando san Paolo (1 Cor 12: molte membra, un solo corpo; diversi carismi, stesso Spirito), Thérèse capì che nella Chiesa c'è divisione di compiti: alcuni evangelizzano predicando (missionari attivi), altri evangelizzano pregando (contemplativi). Ma entrambi collaborano alla stessa missione. Come nel corpo: i piedi camminano, le mani lavorano, ma il cuore pompa sangue che nutre tutto il corpo. Lei sarebbe stata "cuore" della Chiesa: non avrebbe camminato né lavorato esteriormente, ma avrebbe amato intensamente, sostenendo con preghiera e sofferenza i missionari attivi.

Formulazione teresiana celebre: "La mia vocazione è l'amore! Ho trovato il mio posto nella Chiesa: sarò l'amore! Così sarò tutto, e il mio sogno sarà realizzato" (rifacendosi a 1 Cor 13: "Se non ho l'amore, non sono nulla... L'amore non avrà mai fine").

Concretamente, Thérèse "adottò" due missionari come fratelli spirituali: padre Maurice Bellière (Padri Bianchi, missionario in Africa) e padre Adolphe Roulland (Missioni Estere di Parigi, missionario in Cina). Corrispondeva con loro, pregava per loro quotidianamente, offriva le sue sofferenze per il successo delle loro missioni.

Quando Pio XI proclamò Thérèse Patrona delle Missioni (1927), alcuni contestarono: "Come può essere patrona delle missioni se non è mai uscita dal monastero?". Ma il Papa spiegò: "Precisamente perché ha vissuto la missione nel modo più profondo: non esteriormente ma interiormente, non geograficamente ma spiritualmente, sostenendo tutti i missionari con l'amore".

Questa dottrina valorizzò la vita contemplativa (non fuga dalla missione ma partecipazione profonda alla missione), ma valorizzò anche la missione universale di ogni cristiano. Anche chi non può andare fisicamente in missione (malati, anziani, claustrali, persone con responsabilità familiari) può essere missionario attraverso preghiera, offerta, amore. La missione non è solo dei preti e religiosi che partono, ma di tutti i battezzati che collaborano spiritualmente.

5. La santità nascosta: piccole cose fatte con grande amore

Quinta novità: Thérèse insegnò che la santità non richiede azioni straordinarie visibili, ma fedeltà nelle piccole cose ordinarie nascoste, fatte con grande amore.

Nella vita carmelitana, Thérèse non fece nulla di esteriormente straordinario. Non ebbe estasi (anzi, soffriva aridità), non operò miracoli in vita (i miracoli vennero dopo, per intercessione postuma), non scrisse trattati teologici dotti (scrisse solo autobiografia semplice su richiesta della priora), non ebbe incarichi importanti (fu solo aiuto sacrestana e maestra delle novizie, compiti ordinari).

Ma fece le cose ordinarie con amore straordinario. Esempi concreti dalla sua vita:

Sopportare consorella antipatica: C'era una consorella anziana che la irritava profondamente (faceva rumori fastidiosi durante la preghiera, era sempre lamentosa, criticava tutto). Thérèse, invece di evitarla, le sorrideva, le offriva piccoli servizi, le teneva compagnia. La consorella pensava che Thérèse la adorasse. Thérèse scrive: "Mi costava immensamente, ma sorridevo esteriormente mentre interiormente pregavo per avere pazienza. Facevo questo per amore di Gesù".

Lavanderia umile: Ogni settimana, giorno di lavanderia. Lavoro pesante (lavare a mano con acqua gelida), umile (nessuna gloria), ripetitivo. Alcune consorelle brontolano. Thérèse lo fa allegramente, cantando interiormente, offrendo la fatica per i missionari.

Spazzare il chiostro: Compito banalissimo. Thérèse lo fa con cura perfetta, come se spazzasse per Gesù stesso (e infatti lo fa per Gesù). Dice: "Spazzare un corridoio può essere atto di amore grande quanto convertire un peccatore, se fatto con lo stesso amore".

Sorridere sempre: Negli ultimi mesi, quando la malattia causava dolori atroci, Thérèse sorrideva continuamente. Le consorelle non capivano quanto soffrisse. Thérèse offriva questo "martirio del sorriso" per nascondere la sofferenza e non rattristare gli altri.

La formula teresiana: "Non è la grandezza delle azioni che conta, ma la grandezza dell'amore con cui le facciamo. Gesù misura tutto con l'amore. Un bicchiere d'acqua dato per amore vale più di mille miracoli fatti senza amore".

Questa dottrina rivoluzionò la spiritualità. Demolì l'idea che santità = azioni straordinarie visibili. Affermò che santità = amore ordinario nascosto. Rese la santità accessibile veramente a tutti: non serve fare cose straordinarie (che pochi possono fare), basta fare le cose ordinarie straordinariamente bene, cioè con amore.

San Josemaría Escrivá (fondatore dell'Opus Dei, XX secolo) svilupperà questa intuizione nella "santificazione del lavoro ordinario". Madre Teresa di Calcutta ripeterà: "Non tutti possono fare grandi cose, ma tutti possono fare piccole cose con grande amore". Il Concilio Vaticano II insegnerà la "vocazione universale alla santità" attraverso fedeltà ai doveri del proprio stato. Tutti questi sviluppi hanno radice in Thérèse.

D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO

Il carisma teresiano generò un movimento vastissimo, che pervade la spiritualità cattolica contemporanea. Possiamo identificare quattro linee principali di fecondità.

1. La diffusione della "piccola via": influenza universale

La piccola via di Thérèse non generò congregazioni religiose specifiche (come i carismi di Ignazio, don Bosco, Comboni), ma influenzò trasversalmente tutta la Chiesa cattolica.

La *Storia di un'anima* divenne uno dei libri spirituali più letti del XX secolo. Tradotto in oltre sessanta lingue, decine di milioni di copie vendute. Letto da preti, religiosi, laici di ogni condizione. Molti testimoniano: "Leggendo santa Teresina capii che anch'io potevo aspirare alla santità".

Santi e beati del XX secolo dichiararono esplicitamente di essere stati influenzati da Thérèse:

Madre Teresa di Calcutta (1910-1997): Prese il nome religioso "Teresa" ispirandosi a Thérèse di Lisieux (non a Teresa d'Avila). Adottò la piccola via: fare piccole cose con grande amore. La sua spiritualità ("fare qualcosa di bello per Dio", "goccia nell'oceano", "matita nelle mani di Dio") riecheggia profondamente Thérèse.

Edith Stein (santa Teresa Benedetta della Croce, 1891-1942): Filosofa ebrea convertita, carmelitana, martire di Auschwitz. Studiò Thérèse teologicamente, scrisse saggio ("Vie verso il silenzio interiore") dove analizza la piccola via come sintesi di teologia mistica e vita ordinaria.

Josemaría Escrivá (1902-1975): Fondatore dell'Opus Dei. La spiritualità dell'Opus Dei (santificazione del lavoro ordinario, santità laicale) è profondamente teresiana: non servono azioni straordinarie, basta fare ordinariamente le cose ordinarie con amore straordinario.

Giovanni XXIII (1881-1963): Papa del Concilio Vaticano II. Lettore assiduo di Thérèse. La sua spiritualità (fiducia nella Provvidenza, abbandono filiale, semplicità evangelica) fu influenzata dalla piccola via. La "vocazione universale alla santità" insegnata dal Concilio ha radici teresiane.

Giovanni Paolo II (1920-2005): Devoto di Thérèse. La proclamò Dottore della Chiesa (1997). Scrisse: "Thérèse di Lisieux è la santa della fiducia filiale in Dio, che oggi la Chiesa propone come maestra di vita spirituale".

Beato Charles de Foucauld (1858-1916): Eremita nel Sahara, martirizzato. Influenzato profondamente da Thérèse (lesse la *Storia di un'anima* nel 1901, rimase folgorato). Adottò vita nascosta, piccola, semplice, ispirandosi alla piccola via.

Oltre ai santi, innumerevoli cristiani ordinari: laici, genitori, lavoratori, malati, anziani trovarono nella piccola via incoraggiamento e guida. Thérèse dimostrò che la santità non è riservata a religiosi eroici, ma accessibile a tutti attraverso fedeltà amorevole nell'ordinario.

2. Il Carmelo teresiano: continuità e irradiazione

Il Carmelo di Lisieux, dove Thérèse visse e morì, divenne centro di irradiazione spirituale mondiale.

Ogni anno, milioni di pellegrini visitano Lisieux. La basilica di santa Thérèse (costruita 1929-1954) è una delle più grandi di Francia. Il Carmelo conserva le reliquie, la cella di Thérèse, i luoghi dove visse. I pellegrini vengono cercando ispirazione, chiedendo grazie, volendo incontrare spiritualmente la "santina".

Ma non solo devozione popolare. Il Carmelo di Lisieux è anche centro di studi teresiani: pubblicazioni, convegni, formazione spirituale. Gli scritti di Thérèse (oltre alla *Storia di un'anima*: lettere, poesie, opere teatrali, ultime conversazioni) sono studiati teologicamente, pubblicati criticamente, commentati approfonditamente.

Altri Carmeli nel mondo si ispirano esplicitamente a Thérèse. Non congregazione specifica (tutti i Carmeli appartengono all'Ordine Carmelitano), ma molte carmelitane vivono secondo lo spirito teresiano: piccola via, fiducia misericordiosa, offerta all'Amore, missione contemplativa.

Numerose congregazioni religiose femminili (non carmelitane) si ispirano a Thérèse. Per esempio, le Piccole Suore di santa Thérèse (fondate in XX secolo, vari rami), dedicano a servizi umili (assistenza domestica, cura malati, servizi parrocchiali), vivendo secondo la piccola via.

3. Il movimento laicale teresiano: spiritualità per tutti

Thérèse generò anche movimento laicale: associazioni, gruppi di preghiera, confraternite dedicate a diffondere la piccola via tra i laici.

Opera di santa Teresina: Associazione missionaria (fondata anni '20 del XX secolo) che raccoglie offerte per le missioni, prega per i missionari, diffonde la spiritualità missionaria teresiana. Milioni di membri in tutto il mondo.

Gruppi di preghiera teresiani: In molte parrocchie, esistono gruppi che si riuniscono per pregare secondo lo spirito teresiano, meditare gli scritti di Thérèse, applicare la piccola via alla vita quotidiana.

Terz'Ordine Carmelitano secolare: Laici (sposati o celibi) associati all'Ordine Carmelitano. Molti vivono secondo spiritualità teresiana (non solo quella di Teresa d'Avila, ma anche quella di Thérèse di Lisieux).

Questo movimento laicale incarna l'universalità della piccola via: non spiritualità per élite monastiche, ma spiritualità per tutti, vivibile in ogni stato di vita (sposati, celibi, lavoratori, studenti, malati, anziani).

4. L'influsso teologico: dottore della Chiesa

Nel 1997, Giovanni Paolo II proclamò Thérèse Dottore della Chiesa. Titolo riservato a santi i cui scritti hanno autorità teologica particolare, che hanno insegnato la fede in modo eminente, che sono riconosciuti maestri universali.

Fino al 1970, tutti i dottori della Chiesa erano stati uomini (33 in totale), quasi tutti vescovi o preti, quasi tutti teologi accademici. Paolo VI ruppe questa tradizione proclamando le prime due donne: Teresa d'Avila e Caterina da Siena (1970). Giovanni Paolo II aggiunse Thérèse (1997), poi Ildegarda di Bingen e Giovanni d'Avila (2012).

Cosa insegna Thérèse come dottore? Non teologia speculativa sistematica (non scrisse trattati teologici). Ma teologia spirituale vissuta, "scienza dell'amore divino" (formula del decreto di proclamazione).

Temi dottrinali teresiani principali:

Misericordia divina: Dio è Padre misericordioso che ama non per i meriti nostri ma per bontà sua. La fiducia nella misericordia è via sicurissima di santità. Anticipa sviluppi del XX secolo (Faustina Kowalska, Giovanni Paolo II, papa Francesco).

Infanzia spirituale: Riconoscere la propria piccolezza, debolezza, povertà spirituale è via privilegiata verso Dio. Dio esalta gli umili (Magnificat), riempie i poveri di spirito (Beatitudini). Piccola via è via evangelica per eccellenza.

Vocazione universale alla santità: Tutti i battezzati, qualunque stato di vita, sono chiamati alla santità. Non santità = perfezione eroica, ma santità = amore vissuto fedelmente nell'ordinario. Dottrina poi insegnata solennemente dal Vaticano II (*Lumen Gentium*, cap. 5).

Amore come centro: "La mia vocazione è l'amore". L'amore (carità teologale) è cuore della vita cristiana, sintesi di tutti i comandamenti, via suprema (1 Cor 13). Tutto (preghiera, lavoro, sofferenza, apostolato) ha valore in proporzione all'amore con cui si fa.

Missione contemplativa: La preghiera e la sofferenza offerte hanno efficacia missionaria reale. I contemplativi non sono inutili nella Chiesa, ma cooperano vitalmente all'evangelizzazione sostenendo spiritualmente i missionari attivi.

Questi insegnamenti, pur espressi in linguaggio semplice (non tecnico-teologico), contengono verità teologiche profonde, solidamente radicate nella Scrittura e nella Tradizione, formulate in modo accessibile e attraente. Per questo Thérèse è dottore: insegna con autorità la fede della Chiesa.

E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO IN THÉRÈSE

Come interpretare teologicamente la vicenda di Thérèse? Come riconoscere l'azione dello Spirito Santo in questa giovane carmelitana che visse solo ventiquattro anni? Possiamo riconoscere cinque dimensioni fondamentali dell'azione dello Spirito nella vocazione teresiana.

1. Lo Spirito che rivela ai piccoli

Thérèse incarnò perfettamente la parola di Gesù: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25).

Thérèse non era "sapiente" secondo i criteri mondani: non studiò teologia accademica (entrò in monastero a quindici anni, prima di completare gli studi), non lesse i grandi teologi scolastici (Tommaso, Bonaventura), non scrisse trattati sistematici. Era "piccola" intellettualmente, culturalmente, umanamente.

Eppure lo Spirito le rivelò verità teologiche profondissime: la misericordia divina infinita, la via dell'infanzia spirituale, la vocazione universale alla santità, l'amore come centro. Verità che teologi dotti avevano oscurato con il rigorismo giansenista, con l'elitismo spirituale, con il legalismo moralista. Thérèse, piccola e semplice, vide chiaramente ciò che i dotti non vedevano.

Teologicamente, questo riflette la pedagogia divina: Dio sceglie i deboli per confondere i forti, sceglie ciò che è stolto per il mondo per confondere i sapienti (1 Cor 1,27). Non per disprezzo dell'intelligenza (che è dono di Dio), ma per manifestare che la sapienza cristiana viene dall'alto, non si acquisisce con sforzo intellettuale umano ma si riceve come dono gratuito dello Spirito.

Thérèse stessa era consapevole: "Tutto quello che scrivo, non viene da me. È lo Spirito Santo che mi illumina". Umiltà autentica, ma anche verità teologica: lo Spirito Santo è il vero Dottore interiore, che insegna dall'interno (Gv 14,26: "Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa").

La Chiesa, proclamando Thérèse Dottore nonostante la mancanza di formazione teologica accademica, riconobbe che la vera teologia non si misura dai titoli accademici ma dalla conformità alla Rivelazione e dalla fecondità spirituale. Thérèse, pur senza lauree, insegnò verità evangeliche purissime, che edificarono milioni di anime.

2. Lo Spirito che rinnova l'immagine di Dio

Lo Spirito attraverso Thérèse rinnovò l'immagine di Dio nella coscienza ecclesiale.

Il Dio rigorista giansenista (giudice severo, facilmente offeso, pronto a condannare) opprimeva spiritualmente milioni di cattolici ottocenteschi. Thérèse rivelò il volto autentico del Dio evangelico: Padre misericordioso (Lc 15), Pastore che cerca la pecora smarrita (Lc 15,4-7), Sposo che ama teneramente (Cantico dei Cantici).

Questa rivelazione non fu invenzione teresiana soggettiva, ma riscoperta del Vangelo. Thérèse rilesse la Scrittura con occhi puri, senza filtri rigoristi, e vide ciò che era sempre stato lì: Dio è amore (1 Gv 4,8), Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva (Ez 33,11), Dio si compiace della misericordia più che del sacrificio (Os 6,6).

Lo Spirito, che ispirò la Scrittura, illuminò Thérèse per comprenderla rettamente. La stessa Scrittura, letta con spirito rigorista, generava paura; letta con spirito teresiano, generava fiducia. Non due Scritture diverse, ma due ermeneutiche diverse: una secondo lo Spirito (che vivifica), l'altra secondo la lettera (che uccide, 2 Cor 3,6).

Thérèse operò quindi una "riforma" spirituale senza essere riformatrice istituzionale. Non cambiò strutture ecclesiastiche, non contestò autorità, non fondò movimenti di riforma. Semplicemente visse e insegnò il Vangelo nel suo splendore originario. E lo Spirito usò questa testimonianza per rinnovare la spiritualità cattolica.

Questo rinnovamento dell'immagine di Dio ha conseguenze pastorali immense. Quanti cristiani, liberati dall'immagine rigorista di Dio attraverso Thérèse, hanno ritrovato gioia nella fede! Quanti, leggendo la piccola via, hanno capito che Dio li ama non nonostante le imperfezioni ma dentro le imperfezioni, e hanno ricominciato a sperare!

3. Lo Spirito che santifica nell'ordinario

Thérèse manifestò l'azione santificante dello Spirito nell'ordinario quotidiano.

La tradizione spirituale aveva spesso separato "vie straordinarie" (mistica, estasi, visioni) da "vie ordinarie" (vita comune, doveri quotidiani). Si pensava che santità = fenomeni straordinari. Chi non aveva estasi non poteva aspirare a santità eroica.

Thérèse rovesciò questo schema. Visse santità eroica senza fenomeni straordinari. Niente estasi (anzi, aridità continua), niente visioni (tranne quella dubbia della Madonna durante la malattia

infantile), niente miracoli in vita, niente stimmate, niente levitazioni. Solo vita ordinaria: pregare, lavorare, obbedire, sorridere, sopportare, amare.

Eppure santità eroica, riconosciuta dalla Chiesa. Come? Perché la santità non consiste nei fenomeni straordinari (che sono doni gratuiti di Dio, concessi ad alcuni ma non necessari), ma nella carità eroica: amare Dio e il prossimo al massimo grado possibile, con perseveranza costante, fino alla fine.

Thérèse amò eroicamente: nell'ordinario, nel nascosto, nel silenzioso. Le sue "azioni eroiche" furono eroiche per intensità d'amore, non per spettacolarità esteriore. Sopportare pazientemente una consorella antipatica per amore di Dio può richiedere eroismo maggiore di un'estasi mistica (che è ricevuta passivamente, non conquistata attivamente).

Lo Spirito Santo opera questa santificazione dell'ordinario. Paolo insegna che lo Spirito "intercede per noi con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26) nelle situazioni più prosaiche. Lo Spirito trasforma l'ordinario in straordinario, il quotidiano in santo, il banale in prezioso, semplicemente riempiendolo di carità.

Thérèse visse questa trasformazione quotidiana. Ogni azione ordinaria (spazzare, lavare, pregare, sorridere) era compiuta "nello Spirito", cioè riempita di amore divino, orientata a Dio, offerta come sacrificio spirituale (Rm 12,1). Risultato: santità nascosta ma reale, straordinaria ma accessibile. Questa dottrina ebbe conseguenze rivoluzionarie per la spiritualità laicale. Se la santità si raggiunge nell'ordinario, allora i laici (che vivono ordinariamente: lavorano, crescono figli, si occupano di cose mondane) possono e devono aspirare alla santità attraverso fedeltà amorevole in queste realtà ordinarie. Non serve fuggire dal mondo per essere santi; serve santificare il mondo dall'interno.

4. Lo Spirito che unisce l'amore di Dio e l'amore del prossimo

Thérèse visse in modo esemplare l'unità tra amore di Dio (dimensione verticale) e amore del prossimo (dimensione orizzontale).

Mistica profonda (unione intima con Dio nella preghiera, desiderio ardente di amare Dio totalmente, offerta vittimale all'Amore misericordioso), Thérèse fu contemporaneamente donna di carità fraterna concretissima. Amava le consorelle con tenerezza paziente, serviva umilmente, perdonava sempre, sopportava difetti altrui con benevolenza.

Non dualismo (amare Dio vs. amare il prossimo), ma unità: amare Dio si manifesta nell'amare il prossimo; amare il prossimo si radica nell'amare Dio. Come insegna Giovanni: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20).

Thérèse formulò sintesi splendida: "Gesù non mi ha dato un comandamento nuovo quando ha detto: 'Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati'. Cercai come Gesù ci aveva amati, e capii che ci aveva amati fino a dare la vita. Allora capii che amare significa dare, dare se stessi totalmente". Dare se stessi totalmente a Dio (dimensione mistica, verticale) e dare se stessi totalmente al prossimo (dimensione caritativa, orizzontale) sono un unico movimento. Non prima Dio poi il prossimo (come se fossero due amori separati consecutivi), ma amare Dio amando il prossimo, amare il prossimo amando Dio.

Lo Spirito Santo realizza questa unità. Lo Spirito è amore del Padre e del Figlio (teologia trinitaria), è amore versato nei nostri cuori (Rm 5,5), è principio della carità teologale (amore verso Dio) e della carità fraterna (amore verso il prossimo). Uno stesso Spirito, uno stesso amore, due direzioni inseparabili.

Thérèse visse questa unità perfettamente. Quando amava la consorella antipatica, amava Cristo presente in lei. Quando pregava per i missionari, amava le anime che i missionari evangelizzavano. Quando offriva sofferenze, le offriva per la salvezza dei peccatori. Sempre amore verticale (Dio) e orizzontale (prossimo) uniti indissolubilmente.

5. Lo Spirito che genera fecondità postuma

Infine, lo Spirito manifestò la sua potenza attraverso la fecondità postuma straordinaria di Thérèse.

Durante la vita, Thérèse sembrò insignificante. Morì giovane, sconosciuta fuori del Carmelo, senza aver fatto nulla di esteriormente notevole. Il necrologio fu laconico: nulla di speciale da segnalare. Ma dopo la morte, esplosione di fecondità: milioni di lettori conquistati dalla *Storia di un'anima*, conversioni innumerevoli attribuite alla sua intercessione, miracoli attestati (necessari per beatificazione e canonizzazione), influenza spirituale universale che continua ancora oggi. Come spiegare questa fecondità postuma? Umanamente, inspiegabile. Teologicamente, opera dello Spirito.

Thérèse stessa lo aveva profetizzato: "Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra. Non voglio riposare finché ci saranno anime da salvare". Audacia sorprendente: credeva che dopo la morte avrebbe operato più efficacemente che in vita. E così fu.

Teologicamente, questo riflette la dottrina della comunione dei santi. I santi in cielo non sono inattivi, non "riposano" semplicemente godendo la visione beatifica. Intercedono per la Chiesa militante (Ap 5,8: gli anziani presentano a Dio le preghiere dei santi), cooperano al piano divino, operano attraverso la loro intercessione.

Lo Spirito opera attraverso i santi glorificati. La fecondità di Thérèse (conversioni, guarigioni, illuminazioni spirituali attribuite alla sua intercessione) è opera dello Spirito che usa Thérèse come strumento, come canale di grazia.

Questa fecondità postuma conferma l'autenticità della santità. Se Thérèse fosse stata solo persona pia soggettivamente, senza santità oggettiva reale, non avrebbe generato frutti duraturi. I frutti abbondanti (milioni di anime edificate, trasformate, convertite attraverso il suo esempio e la sua intercessione) attestano che lo Spirito operò in lei e continua a operare attraverso di lei.

CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO

Guardando alla vicenda di Thérèse nella prospettiva del nostro progetto, possiamo riconoscere come lo Spirito suscitò in lei una vocazione per il Regno di Dio nel contesto specifico della fine dell'Ottocento.

Il Regno che Thérèse servì era il Regno dell'amore misericordioso: Dio che regna non attraverso potenza coercitiva ma attraverso amore attraente, che chiama tutti (specialmente i piccoli, i deboli, gli imperfetti) a entrare nella comunione filiale con lui, che trasforma dall'interno attraverso la carità.

Lo Spirito operò in Thérèse attraverso una rivelazione ai piccoli (verità nascoste ai sapienti); attraverso un rinnovamento dell'immagine di Dio (da giudice severo a Padre misericordioso); attraverso una santificazione dell'ordinario (eroismo nascosto nella fedeltà quotidiana); attraverso un'unità di amore verticale e orizzontale; attraverso una fecondità postuma straordinaria.

Il frutto fu un carisma che rispose perfettamente alle sfide della fine dell'Ottocento: al rigorismo giansenista (proponendo fiducia nella misericordia), all'elitismo spirituale (democratizzando la santità attraverso la piccola via), alla scristianizzazione (mostrando che il cristianesimo è religione di amore attraente, non di paura opprimente), alla crisi della pratica sacramentale (incoraggiando comunione e confessione frequenti, fondate sulla fiducia non sulla paura).

Ma il carisma teresiano non fu solo risposta alle necessità contingenti dell'Ottocento. Fu anche profezia per il XX e XXI secolo. La piccola via anticipò la spiritualità del Concilio Vaticano II: vocazione universale alla santità, valorizzazione del laicato, santificazione delle realtà temporali, Chiesa come popolo di Dio (non solo gerarchia). La fiducia nella misericordia anticipò la teologia della misericordia di Giovanni Paolo II e papa Francesco. L'amore come centro anticipò il primato della carità insegnato dalla teologia contemporanea.

Thérèse fu dunque strumento docile dello Spirito per costruire il Regno nel suo tempo e oltre il suo tempo. La sua testimonianza ci ricorda che la santità non è privilegio di pochi eroi spirituali ma vocazione di tutti i battezzati; che Dio non è giudice terrorizzante ma Padre tenerissimo; che non

servono azioni straordinarie ma fedeltà amorevole nell'ordinario; che la piccolezza riconosciuta e abbandonata fiduciosamente a Dio è via più sicura della grandezza orgogliosa.

Nel contesto della modernità che esaltava l'uomo prometeico (forte, autonomo, conquistatore), Thérèse propose l'uomo evangelico (piccolo, dipendente, ricevente). Nel contesto della cristianizzazione che allontanava le masse dalla Chiesa, Thérèse mostrò un cristianesimo attraente, gioioso, liberante. Nel contesto del rigorismo che paralizzava con la paura, Thérèse annunciò la misericordia che libera e trasforma.